

PROMUOVERE CITTADINANZA SOCIALE E REALIZZARE IL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIALI: QUALE RUOLO PER IL VOLONTARIATO?

Sac. Giovanni Nervo*

Bologna 5 febbraio 2005

La legge nazionale n. 328 del 2000 e la legge regionale dell'Emilia Romagna n. 2 del 2003 prevedono un ruolo del volontariato nel sistema integrato dei servizi sociali.

A me è stato chiesto di dare la mia risposta alla domanda: quale ruolo?

Voi avete già il documento preparatorio, che vi orienta a dare la risposta a questa domanda. Le mie riflessioni sono un contributo per questo cammino.

Parto da alcune premesse.

Siccome il termine volontariato è molto generico, quando la legge 328/2000 usa questo termine ritengo fondatamente che lo usi nel senso usato dalla legge 266 del 1991: "...per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito (...) senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà" (art. 2).

Altrettanto penso faccia la vostra legge regionale. Quindi la gratuità, con tutte le conseguenze, è elemento essenziale del volontariato.

Faccio questa precisazione perché è diverso il modo con cui lo intende il presidente di "Forza Italia" che preannuncia l'arruolamento di 1000 "volontari pagati" per la prossima campagna elettorale, dal modo cui lo hanno inteso le molte decine di migliaia di giovani che hanno prestato il servizio gratuitamente a Roma durante il grande Giubileo, con il solo vitto e alloggio, e lo intendono, spero, tutte le nostre associazioni di volontariato.

Con il supporto della legge perciò mi riferisco al secondo significato, con conseguenze precise: il volontariato gratuito è portatore di grandi valori, ma deve onestamente riconoscere anche i suoi limiti: può assumere in modo permanente soltanto "servizi leggeri", basati sulla relazione, la sciando ad altri strumenti organizzativi, ad esempio le cooperative sociali, eventualmente integrate dal volontariato, la gestione di servizi permanenti strutturati che richiedono professionalità adeguate e disponibilità di operatori a tempo pieno, quindi non gratuitamente.

* Presidente onorario della Fondazione «E. Zancan», Padova

Seconda premessa: quando si parla di sistema integrato di servizi alla persona, da qualche anno è entrato l'uso del termine "rete". La rete è formata da segmenti di filo che si riannodano fra di loro.

Nei servizi sociali quali sono i soggetti, i segmenti, che insieme al volontariato sono chiamati a riannodarsi e formare rete?

Mi sembra siano: le istituzioni pubbliche (Comuni e Aziende sanitarie locali, con i loro servizi); il terzo settore, che comprende la cooperazione sociale, il volontariato, l'associazionismo sociale; gli enti non profit: penso a quella che trent'anni fa si usava chiamare assistenza privata, che costituiva il 75% delle istituzioni assistenziali, che non sono né volontariato né cooperazione sociale; gli enti profit: ad esempio a Trieste c'è una S.p.A., che fa pronto intervento sociale in convenzione con l'Azienda sanitaria e il Comune; la comunità locale, in cui si realizza la cittadinanza sociale.

Ciascuno di questi soggetti ha il proprio ruolo, fissato o dalla legge o dai propri statuti.

Per poter fare rete è necessario che il ruolo di ciascun soggetto sia conosciuto anche dagli altri, che ciascun soggetto adempia fedelmente il suo ruolo e non invada quello degli altri soggetti, e sia disposto a collaborare con essi.

Prima di analizzare il ruolo del volontariato vorrei precisare altre due cose.

Il ruolo di garantire i servizi fondamentali dei cittadini è istituzionalmente delle pubbliche istituzioni, che non possono esonerarsi da esso, né delegarlo ad altri, anche se nell'assolverlo possono servirsi della collaborazione di altri soggetti, ad esempio attraverso le convenzioni con il terzo settore. Possono esonerarsi dalla gestione, non dall'obbligo di garantire i servizi.

Nel documento preparatorio lo avete giustamente riaffermato con forza.

Seconda osservazione: il volontariato, come pure le altre componenti del terzo settore, non ha né il compito, né la possibilità di garantire i diritti dei cittadini, perché c'è se c'è, dove c'è, se può, quando può, se vuole, quando vuole.

Il compito di garantire i diritti fondamentali dei cittadini, perciò, non può non essere della società nel suo insieme, attraverso le sue istituzioni.

Il volontariato, attraverso la sua storia, la sua esperienza e la sua riflessione, ha maturato quattro ruoli specifici, che si integrano fra di loro e che il volontariato può portare nella rete di un sistema integrato di servizio sociale.

1. Il ruolo di anticipazione di risposta a bisogni emergenti che le istituzioni non percepiscono ancora o non sono ancora attrezzate per affrontarli. In una emergenza individuale o collettiva il volontariato che non ha bisogno di leggi per

intervenire, basta che rispetti quelle che ci sono, che non ha bisogno né di delibere, né di procedimenti burocratici, né di preventiva copertura economica perché agisce gratuitamente, è in grado di dare una risposta immediata e bisogni emergenti.

Così avviene sempre nelle calamità naturali; così è avvenuto nelle emergenze sociali, come ad esempio la cura dei tossicodipendenti, dei malati di aids, l'accoglienza degli immigrati.

È però un ruolo permanente che si svolge in modo transitorio: quando è superata la emergenza e le istituzioni sono in grado di assumersi le loro responsabilità, il volontariato autentico e maturo passa la mano e sposta la tenda su altre emergenze. Quando non lo fa e tende ad impossessarsi delle emergenze, quasi per sopravvivere, perde di qualità e anche di significato. È evidente che particolarmente nella emergenza, per agire più efficacemente ha bisogno di far rete con tutti gli altri soggetti del sistema.

2. Ruolo di integrazione di servizi pubblici o privati già esistenti: con questo ruolo tende a migliorare soprattutto la qualità del servizio.

Ad esempio l'AVO nell'assistenza sanitaria, le Conferenze di S. Vincenzo nell'assistenza economica e morale, le Pubbliche Assistenze e le Misericordie nel trasporto malati, ecc.

In questo ruolo il volontariato è inserito a doppio filo nella rete, insieme al servizio che intende integrare.

In questa funzione non può evidentemente esercitare un ruolo primario e indipendente. Il volontariato, per entrare pienamente nella rete, deve partecipare però a tutte le fasi dell'ente in cui porta la sua integrazione: nella programmazione, nella gestione, nella verifica, nella valutazione, però con un ruolo integrativo, che significa praticamente di consulenza, non di decisione.

Il sistema integrato di servizi ha molto bisogno di questa integrazione, soprattutto per gli aspetti relazionali, perché nessun servizio, anche in una organizzazione ottimale, è in grado di coprire tutti gli aspetti del bisogno: perciò i dirigenti e i professionisti devono saper riconoscere e valorizzare questo ruolo, che copre la parte meno materiale e visibile della rete, ma non la meno importante.

3. C'è poi un ruolo, che oggi si usa chiamare di "advocacy", di tutela cioè dei diritti delle persone che utilizzano i servizi, di stimolo alle istituzioni se non adempiono

sufficientemente il loro ruolo, di stimolo politico perché vengano fatte le leggi e le normative necessarie e vengano attuate se esistono.

Questo ruolo può essere esercitato in riferimento a singole persone – ad esempio nel caso di maltrattamenti di anziani in case di riposo – o in riferimento a tutta la comunità, per esempio per l'attuazione della legge sulla rimozione delle barriere architettoniche per i disabili fisici o la rimozione di una causa di inquinamento in un territorio.

È un ruolo in cui può maggiormente contribuire a promuovere la cittadinanza sociale.

È un ruolo scomodo, di solito malgradito da chi esercita il potere, difficile ad esercitarsi con franchezza, lealtà, equilibrio, rispetto dei diritti di tutti, ma necessario, perché il volontariato non diventi funzionale al sistema anche quando esso non funziona, sia usato a coprire le inadempienze delle istituzioni e dei loro responsabili, a fungere da ammortizzatore sociale a basso costo delle tensioni che un sistema che considera l'economia come un valore centrale e fonte di valori, e di conseguenza aumenta non solo la povertà, ma anche le disuguaglianze, è destinato inevitabilmente a produrre.

Si usa chiamarlo ruolo politico del volontariato, perché si da carico dei problemi della polis, della promozione dell'eguale dignità di tutti i cittadini e perciò della tutela dei più deboli.

Questo ruolo richiede competenza, cioè conoscenza di leggi, di regolamenti, di pratiche operative delle istituzioni; richiede la libertà da dipendenze economiche e politiche, richiede coraggio e franchezza soprattutto quando l'azione è rivolta anche nei confronti di altri soggetti della rete che non funzionano o funzionano male.

Per essere efficace richiede unione e intesa fra i vari organismi di volontariato che operano sul territorio.

È un ruolo non facile e scomodo, ma necessario e forse può rappresentare uno degli aspetti più vivi per il futuro del volontariato, soprattutto in un sistema in cui i diritti dei cittadini rischiano di diventare sempre più precari, basati pensare alla sanità, ai livelli essenziali di assistenza, al lavoro dei giovani.

4. C'è infine un ruolo di animazione e promozione di solidarietà nelle reti informali di base: famiglia, vicinato, paese, parrocchia. Anche e particolarmente qui si promuove la cittadinanza responsabile. Se funzionasse pienamente la solidarietà informale di base, sarebbero meno necessari molti degli interventi delle istituzioni,

del terzo settore, del volontariato. Comunque è una sorgente di risorse, anche più gradite di tante altre più formalizzate e istituzionalizzate.

Il volontariato può promuovere la solidarietà di base non tanto con le conferenze, ma con l'informazione sui bisogni e su risposte esemplari.

Perché la rete funzioni bisogna che si risolvano alcuni problemi, in cui è coinvolto anche il ruolo del volontariato, insieme a quello di altri soggetti della rete.

a) Chi costruisce e mette in moto la rete? Certamente questo è un ruolo della istituzione pubblica, che è responsabile di garantire il bene comune, cioè di tutti e di ciascuno. Ma il volontariato nel suo ruolo può sollecitare l'istituzione se dorme e comunque può collaborare fin dall'inizio.

b) Chi poi tiene i fili della rete? Anche questo è compito della istituzione pubblica: lo strumento potrebbe essere un buon segretariato sociale, a fianco dell'assessore ai servizi sociali.

Il contributo del volontariato è di accettare di entrare nella rete e coordinarsi, richiedendo giustamente rispetto della sua autonomia e libertà.

c) E se un nodo della rete non funziona, chi deve entrare a fare supplenza? Secondo il principio di sussidiarietà verticale dovrebbe essere certamente il livello istituzionale superiore, per riattivare al più presto possibile il nodo della rete che si è bloccato, però in base al principio di sussidiarietà orizzontale tutti i soggetti della rete nell'ambito delle loro competenze sono tenuti a collaborare per riattivare il nodo che si è bloccato.

Vorrei concludere con due riflessioni di carattere generale e con alcuni interrogativi.

1. Un sistema integrato di servizi che opera in rete ha bisogno di strumenti tecnici e metodologici, che le singole professionalità interessate devono essere in grado di fornire e di usare. Ad esempio una buona programmazione e una capacità di verifica e di valutazione dell'efficacia dei singoli interventi e del loro complesso. Quindi è fondamentale una buona formazione di base e permanente. Però una rete non ha futuro se non ha un'anima. L'anima che vale per tutti, da qualunque esperienza e cultura si provenga, è che il fine e il centro della rete

rimane sempre la persona, sia nei destinatari degli interventi della rete, sia negli operatori che li producono.

Più che con i ragionamenti, questa affermazione si prova con i fatti: quando al centro degli obiettivi e delle attività dei vari soggetti della rete non è il servizio alle persone e alla comunità, insorgono inevitabilmente personalismi, interessi particolari economici e di carriera, affermazione politica, protagonismo delle persone e dei gruppi. Tutte cose che bloccano e disturbano la rete.

2. Seconda riflessione: un sistema integrato di servizi sociali costa. Dove si trovano i soldi?

Non ci si può illudere che il volontariato possa garantire i servizi ai cittadini: può concorrere con i quattro tipi di azioni che abbiamo visto, ma poi si devono riconoscere i suoi limiti.

Le cooperative sociali e gli enti non profit? Anche quando ci sono e funzionano non è ancora sufficientemente dimostrato che, se gestiscono bene i servizi, se curano bene la formazione degli operatori, se li trattano con giustizia, costino meno dell'ente pubblico. Comunque il denaro delle convenzioni proviene dalle istituzioni, cioè dalla comunità organizzata.

La società organizzata con le sue istituzioni può garantire ai cittadini i diritti fondamentali se i cittadini, attraverso le tasse, forniscono le risorse necessarie. È il problema di attualità che è oggetto in questo periodo di aspro confronto e contrasto tra le forze politiche. È il tema delle tasse.

L'art 53 della Costituzione dice "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, Il sistema tributario è informato a criteri di progressione"

Certamente tutti legittimamente desiderano pagare meno tasse e tutti sono d'accordo nel ritenere che l'imposizione fiscale attuale deve essere ridotta, perché troppo pesante per le persone, per le famiglie, per le imprese.

Non possiamo però perdere di vista il valore che c'è in questa norma. È forse la applicazione più consistente degli inderogabili doveri di solidarietà economica di cui parla l'art. 2.

Le tasse forniscono le risorse necessarie per sostenere la struttura istituzionale della comunità – ministeri, regioni, comuni – e i servizi necessari per i cittadini: sanità, istruzione, informazione, assistenza, sicurezza, comunicazione.

Le tasse cioè forniscono i mezzi necessari per provvedere al bene comune, di tutti e di ciascuno. L'espressione perciò "Roma ladrona" è civilmente e moralmente iniqua.

Certamente contemporaneamente al dovere civico di pagare le tasse c'è il dovere di amministrare correttamente il denaro pubblico, "ut bonus pater familias" – come il buon padre di famiglia - diceva la sapienza antica, come pure c'è il dovere di evitare ogni forma di spreco.

Bisogna però aggiungere tre cose.

La norma costituzionale dice: "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività": cioè chi ha di più deve pagare di più.

Dietro c'è tutto il dibattito da chi partire per tagliare le tasse: dall'alto o dal basso? Inoltre non può ciascuno decidere quanto pagare. È stato detto da persona pubblica di massima responsabilità che pagare in tasse il 30% del reddito è accettabile, il di più si può moralmente trovare il modo per evaderlo. Le norme del bene comune non possono essere decise individualmente da ciascuno. Ma forse il nodo principale sta nelle parole "tutti sono tenuti".

Il dibattito attuale verte su come trovare le risorse per diminuire le tasse senza tagliare i servizi.

È strano che nessuno dica che le risorse stanno in tasca a quei cittadini che non pagano le tasse. A parte altre stime più pesanti, lo stesso Ministro dell'economia ha affermato recentemente che l'evasione fiscale raggiunge i 60 milioni di euro all'anno.

Credo che mettere le mani nelle tasche dei cittadini per recuperare quello che rubano alla comunità sia non solo corretto, ma doveroso.

Se tutti pagassero le tasse, come chiede il dettato costituzionale, ci sarebbero le risorse per ridurre le tasse per tutti.

Questa situazione presenta una deriva molto pericolosa: si tagliano progressivamente le tasse – questa la promessa fatta dal Governo -; al di là del doveroso taglio delle spese inutili e dannose, si tagliano poi i servizi (con quale denaro si assicurano i livelli essenziali di assistenza?); si diminuisce progressivamente il trasferimento delle risorse agli enti locali, che tagliano i servizi o li fanno pagare; si passa così inevitabilmente dall'intervento pubblico al mercato. Chi ha i soldi si compera i servizi, chi non ha soldi soffre nella povertà ed è affidato alla beneficenza privata o alla "assistenza compassionevole" dello Stato.

Il sistema integrato di servizi crolla. Che cosa può fare il volontariato?

Rendersi conto anzitutto realisticamente che la legge 328, che prevede il sistema integrato di servizi, è nata in un sistema politico che, come vuole la Costituzione, mette alla base della convivenza civile il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, l'inderogabile dovere di solidarietà politica, economica e sociale, e l'eguale dignità sociale di tutti i cittadini.

La nuova dirigenza politica ha ancora questa cultura e questi obiettivi?

Alcuni dati obiettivi, ad esempio parecchie leggi emanate da questo parlamento, sembrerebbero dire di no, o almeno lasciano molti dubbi.

Il libro bianco del welfare esalta la solidarietà tra le famiglie, e il terzo settore, ma non parla di servizi pubblici o convenzionati sul territorio a sostegno delle famiglie, né fa cenno ai livelli essenziali di assistenza, che, in base alla legge, dovrebbero essere definiti dal ministero del Welfare, il quale invece, su questo punto, tace.

Il presidente del Consiglio lo scorso anno alla assemblea annuale della Confindustria invitava i presenti a rileggere attentamente gli articoli 41 e 42 della Costituzione (l'articolo 41 dice: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". L'articolo 42 dice: "La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti") e poi aggiunse: "I costituenti hanno scritto questi articoli ispirandosi alla costituzione bolscevica".

Ciò che è più grave è che chi si è espresso in questo modo è al potere, perché ha avuto la grande maggioranza dei consensi da parte del popolo italiano.

Il problema non è soltanto economico e politico, ma anche culturale e morale. Lo affermava due anni fa Angelo Panebianco, opinionista del Corriere della sera, in un articolo di fondo del 19 marzo 2002, dal titolo: "Le vere radici di uno scontro", diceva: «Gli oggettivi problemi che pone al funzionamento della democrazia la figura di un premier che è anche capo di un impero economico non dovrebbe far dimenticare il fatto che l'ostilità profonda che suscita l'attuale governo in una parte della società italiana non dipende solo dalla posizione personale di Silvio Berlusconi. Dipende anche dalla visione politica o ideologica che Berlusconi e il suo partito, Forza Italia, propongono al paese. È la visione che pone il mercato e l'impresa al centro della società, che indica nel mercato l'istituzione capace di produrre non soltanto ricchezza, ma anche libertà, che parla dell'impresa come del luogo ove meglio si esprimono la moralità e la responsabilità del lavoro. È la sua

visione del mondo il vero oggetto della ostilità. In gioco non ci sono quindi solo due “politiche”, ma due opposte “visioni morali”».

Il volontariato in questa situazione deve fare le sue scelte se non vuole diventare funzionale a un sistema che progressivamente distrugge lo stato sociale e fa diventare i poveri sempre più poveri.

Ciascun volontario ha una responsabilità precisa perché “la sovranità è del popolo che la esercita nei limiti della Costituzione”, cioè attraverso il sistema rappresentativo. Perciò ciascun volontario assume per la sua parte la responsabilità delle conseguenze se affida la sua sovranità a chi mette al centro la persona e la Costituzione, che ne riconosce e garantisce gli inviolabili diritti, oppure a chi ritiene che basti il mercato con i suoi meccanismi concorrenziali a garantire il benessere per tutti.

Per fortuna il decentramento previsto dalla Costituzione e rafforzato dal federalismo forse consentirà alle regioni che lo vogliano di sviluppare una politica sociale almeno in parte diversa da quella di uno Stato neoliberista. Non posso entrare in merito perché non sono competente, ma ad esempio se lo Stato non si decide a mettere in atto la legge 328/2000 sui livelli essenziali di assistenza, una regione non lo può fare almeno parzialmente? Certo c'è il problema delle risorse e questa è forse la ragione per cui lo Stato non definisce i livelli essenziali di assistenza, come invece ha fatto per la sanità, perché se li definisce deve finanziarli.

Ma il problema si può almeno parzialmente risolvere con le priorità che si danno nella destinazione delle risorse. E le priorità dipendono dai valori, cioè da ciò cui si dà più importanza.

È particolarmente su questo che un volontariato maturo e formato può esercitare un prezioso ruolo di *advocacy*, di tutela dei soggetti deboli, di cui si occupa prevalentemente il volontariato.

Soprattutto in due modi: con una azione di stimolo sulle istituzioni e con un'ampia e costante azione di informazione e di sensibilizzazione della comunità, perché dia o conservi il consenso a chi si ispira a questi valori.

Un convegno come questo può richiamare e rafforzare nel volontariato la consapevolezza e la responsabilità di esercitare questo ruolo.

Evidentemente i “volontari pagati” non hanno queste preoccupazioni. È necessario perciò richiamare con forza la gratuità del volontariato.

Il lavoro è un valore e merita sempre grande rispetto, sia esso lavoro gratuito, o sia lavoro pagato. Ma nella concezione attuale del volontariato (legge 266/91) i volontari pagati non fanno parte del mondo del volontariato.

Vorrei concludere ponendo alcuni interrogativi, che mi nascono dalla situazione attuale del volontariato e anche dal documento preparatorio di questo convegno.

- La Regione Emilia-Romagna giustamente intende “individuare nell’eterogeneo mondo del terzo settore un unico interlocutore” e lo individua nella Conferenza regionale del Terzo settore.

A mio avviso però dovrebbe avere due attenzioni per quanto riguarda il volontariato: regolamentare e burocratizzare il meno possibile, perché il volontariato per esprimere completamente la sua inventività, originalità, mutabilità ha bisogno di respiro e di libertà. Se è troppo inquadrato e burocratizzato è già “alla terza età” anche anagraficamente.

Credo che anche l’altra componente del Terzo settore, l’associazionismo sociale, abbia la stessa esigenza. Diverso è il discorso per la cooperazione sociale, che ha bisogno del supporto di una normativa precisa, autorevole e permanente.

Altra attenzione: proprio perché si tratta di un mondo eterogeneo, la Conferenza regionale del Terzo settore può trattare i problemi generali e comuni; ma i problemi specifici, che sono diversi per ciascuna componente del terzo settore, essa ha bisogno e diritto di trattarli in proprio con la Regione: se vede che non lo può fare, sta a casa.

La Conferenza regionale non potrebbe avere delle sottosezioni in cui si trattano i problemi di ciascun ambito del Terzo settore?

- Giustamente nel documento preparatorio avete dato molto rilievo al problema della rappresentanza: è strettamente collegato con quanto appena detto.
Nell’ambito stesso del volontariato i piccoli gruppi di quartiere, di comune, di parrocchia che spesso esprimono in modo più genuino il volontariato autentico, hanno adeguata rappresentanza?
- Un aspetto tecnico: il documento preparatorio nella promozione di cittadinanza sociale parla ripetutamente di partecipazione alla programmazione, alla progettazione, alla realizzazione ed erogazione e non parla mai di verifica e valutazione della efficacia degli interventi: eppure sarebbe importante non solo

investire, ma anche verificare che cosa si porta a casa dall'investimento, naturalmente per la promozione della cittadinanza.

- Il documento, mi sembra, fa riferimento, almeno implicitamente, al volontariato che si occupa dei servizi alla persona – assistenza, sanità, educazione – sia nella dimensione individuale e familiare, sia nella dimensione sociale.

Sono sottaciuti altri ambiti di volontariato, che pure contribuiscono a promuovere la cittadinanza sociale: volontariato di protezione civile, di tutela dell'ambiente e dei beni culturali, volontariato internazionale.

- Sono sufficientemente chiariti e risolti per la promozione del volontariato e della cittadinanza sociale i problemi dei centri di servizio del volontariato?

Mi sembra che quello è denaro privato, che gli istituti bancari per legge devono destinare alla promozione del volontariato; viene dato in custodia alle regioni perché lo facciano pervenire ai Centri di servizio per il volontariato. Quindi è denaro del volontariato.

I Comitati di gestione e i Centri di servizio sono veramente in mano al volontariato? Non conosco la situazione dell'Emilia Romagna, ma so che in altre regioni spesso non è così: i Comitati di gestione, cioè le sedi decisionali, sono spesso occupati da uomini politici e pubblici amministratori e spesso gli istituti bancari non si limitano ad erogare.

C'è da parte del volontariato un'azione sufficientemente vigile e decisa?

E la destinazione dei fondi? È veramente utile alla promozione del volontariato la distribuzione di denaro per il finanziamento di progetti?

Non potrebbe un Comitato di gestione regionale finanziare soltanto progetti di formazione? Soltanto del volontariato o anche delle altre componenti del Terzo settore? I soggetti che si devono mettere al centro sono il volontariato e le altre componenti del Terzo settore oppure i cittadini che hanno bisogno e diritto di ricevere servizi? Sono problemi che mi pongo e vi pongo.

- Un'ultima osservazione. So che la Regione Emilia Romagna ha preso in considerazione, anche con una propria legge, il servizio civile nazionale. Non è volontariato, perché non è completamente gratuito: ha degli incentivi anche economici.

Ma è vicino di casa e parente stretto del volontariato: parte dalle stesse motivazioni, opera spesso negli stessi ambiti, proviene spesso dall'associazionismo sociale e dal volontariato.

È una risorsa preziosa da coltivare, sia per la potenzialità educativa dei giovani, sia perché può essere una strada per facilitarne lo svecchiamento e il rinnovo generazionale.

Un ruolo del volontariato nei confronti del servizio civile?

Farlo conoscere per promuoverlo; collaborare sia nella formazione sia sul campo; essere disponibili ad accogliere nelle proprie associazioni i giovani che dopo una positiva esperienza di servizio civile desiderano continuare il servizio nel volontariato.

Questo mi pare possa essere oggi il ruolo del volontariato per promuovere cittadinanza sociale e realizzare il sistema integrato dei servizi sociali.

Intenzionalmente ho detto oggi, perché la società cambia rapidamente e il volontariato, se vuole essere veramente servizio, deve avere la volontà e la capacità di modificarsi per rispondere ai bisogni mano mano come si manifestano, mantenendo fermi i principi e i valori fondamentali che lo ispirano.